

FERRERO ELIO



.....in quel periodo sono stati catturati Fassino e il fratello di Piera Leone, che poi è stato fucilato. Io sono stato catturato e condannato a morte dai fascisti. Questi mi hanno consegnato ai tedeschi che mi hanno portato alla caserma Ceccaroni. Lì c'erano i due fratelli della Paracca e quel giorno è stata dura per lei, perché gridava di non ammazzarglieli tutti e due e il comandante le ha detto di prenderne uno perché così l'avrebbe salvato. Ma lei non poteva scegliere un fratello e allora quello più vecchio ha preso sulle spalle il più giovane, l'ha spinto fuori e quello lì è stato salvato. Al suo

posto hanno preso il fratello di Piera Leone. Eravamo trentanove e trentacinque sono stati fucilati, in varie località. Non mi sono salvato lì. Adesso spiego. Quando mi hanno catturato sapevo che ormai era la fine. Lei non può immaginare le torture che mi hanno fatto quelli della Folgore Italiana; sono riusciti a far parlare uno dei nostri. Questi ha detto dove avevamo nascosto le armi, dove erano i Paracca. Io sapevo tutto, e durante l'interrogatorio col nerbo di bue, col sangue che usciva da tutte le parti ho chiesto tante volte di fucilarmi ma non ho parlato, perché non volevo far prendere nessuno. In quattro hanno portato davanti a me il mio amico che avevano torturato e che non era riuscito a resistere. Ci mettevano a petto nudo e col nerbo di bue e scarponi da alpino ci spaccavano le ossa. Ci hanno fatto tirar fuori i testicoli, ce li hanno fatti legare da noi con una corda, sempre per farci parlare, per sapere dove erano nascoste le armi e i nostri compagni. Ma io non ho parlato. Sono contento di questo. Vedevo portare via questi amici, c'era il prete che li confessava... adesso non so se riuscirei a sopportare. Allora ho mandato a chiamare mia sorella e le ho detto: "Senti, qui è finita per me, perché mi portano dai tedeschi. Vai a cercare il colonnello Chiusano a Rivoli". Lei è riuscita a trovare il colonnello e a dirgli che ero stato catturato. Mi ha salvato lui, perché ha detto che io l'avevo sempre trattato bene. Dopo la Liberazione una signora che lavorava alla U.S.L. di Via Piave, dove prima c'era la Casa Littoria, mi ha detto che un giorno che era là a fare le pulizie ha visto arrivare uno con tanti gradi. Tutti si sono messi sull'attenti perché era un tenente colonnello e lui ha detto soltanto: "Sono venuto per Ferrero, mi ha sempre trattato bene, salvategli la vita". Penso che quelle parole siano servite, perché dalla caserma Ceccaroni mi hanno portato al Castello. Nella caserma ne hanno fucilati dieci o undici, dieci li hanno portati al Maiolo ad Alpignano, hanno preso i fratelli Macario, e dieci o dodici sono stati fucilati a Druento. Alla Liberazione i miei amici partigiani della Val Sangone sono riusciti a liberarmi; avevano catturato due tedeschi e a Rosta c'era una motocicletta pronta per me. Il giorno della Liberazione ero sulla piazza quando è arrivata una macchina con quattro partigiani. Mi hanno detto di andare con loro a Torino perché una persona che doveva essere fucilata aveva chiesto di me. Era il colonnello ed io l'ho portato a casa.

Dall'intervista rilasciata dal Sig. Elio Ferrero il 25 marzo 2003 presso il Laboratorio di Storia della Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica – Rivoli (Torino).